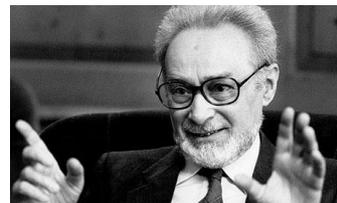


Riflettiamo sulle scelte con Baglioni, Calvino, Levi, Alighieri, Buzzati, Joice – Allegato 3

Primo Levi Saremmo stati chimici!



(Da P. Levi, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1975)

5 Era gennaio. Enrico mi venne a chiamare subito dopo pranzo: il fratello, contrariamente al solito, non aveva nascosto le chiavi del laboratorio, non se le era portate dietro e aveva dimenticato di rinnovare ad Enrico la proibizione di impadronirsene. Insomma, dopo mesi d'attesa, le chiavi c'erano. Mi vestii in un attimo e lo raggiunsi in strada. Enrico ed io eravamo ben decisi a non perdere l'occasione.

10 Avevamo sedici anni, ed io ero affascinato da Enrico. Non era molto attivo, e il suo rendimento scolastico era scarso, ma aveva virtù che lo distinguevano da tutti gli altri della classe: faceva cose che nessun altro faceva. Possedeva un coraggio tranquillo e testardo, una capacità precoce¹ di sentire il proprio avvenire e di dargli peso e figura. Rifiutava (ma senza scherno) le nostre interminabili discussioni, non era volgare, non si vantava mai delle sue capacità sportive e virili, non mentiva mai. Era consapevole dei suoi limiti, ma non accadeva mai di sentirgli dire (come tutti ci dicevamo l'un l'altro, allo scopo di trovare conforto e di sfogare un malumore) "sai, credo proprio d'essere un idiota". Era di fantasia pedestre² e lenta: viveva di sogni come tutti noi, ma i suoi sogni erano saggi, erano ottusi, possibili, contigui alla realtà, non romantici, non cosmici. Non conosceva il mio tormentoso oscillare dal cielo (di un successo scolastico o sportivo, di una nuova amicizia, di un amore rudimentale e fugace) all'inferno (di un quattro, di un rimorso, di una brutale rivelazione d'inferiorità che pareva ogni volta eterna, definitiva). Le sue mete erano sempre raggiungibili. Sognava la promozione, e studiava con pazienza cose che non lo interessavano. Voleva un microscopio, e vendette la bicicletta da corsa per averlo. Voleva essere un saltatore con l'asta, e frequentò la palestra per un anno tutte le sere, senza darsi importanza né slogarsi articolazioni, finché arrivò ai metri 3,50 che si era prefisso, poi smise. Più tardi, volle una certa donna, e la ebbe; volle il denaro per vivere più tranquillo, e lo ottenne dopo dieci anni di lavoro noioso e prosaico³.

25 Non avevamo dubbi: saremmo stati chimici, ma le nostre aspettative e speranze erano diverse. Enrico chiedeva alla chimica, ragionevolmente, gli strumenti per il guadagno e per una vita sicura. Io chiedevo tutt'altro: per me la chimica rappresentava una nuvola indefinita di potenze future, simile a quella che occultava il monte Sinai⁴. Come Mosè, da quella nuvola attendevo la mia legge, l'ordine in me, attorno a me e nel mondo. Ero sazio di libri, che pure continuavo a ingoiare con una voracità indiscreta, e cercavo un'altra chiave per i sommi veri⁵: una chiave ci doveva pur essere, ed ero sicuro che, per una qualche mostruosa congiura ai danni miei e del mondo, non l'avrei avuta dalla scuola.

A scuola mi somministravano tonnellate di nozioni che digerivo con diligenza, ma che non mi riscaldavano le vene. Guardavo gonfiare le gemme in primavera, luccicare la mica⁶ nel granito, le mie stesse mani, e dicevo dentro di me: "Capirò anche questo, capirò tutto, ma non

¹ **Capacità precoce:** capacità prematura, che giunge prima del tempo ordinario.

² **Fantasia pedestre:** immaginazione comune, legata alle cose di tutti i giorni.

³ **Lavoro prosaico:** mestiere banale, poco esaltante.

⁴ **Monte Sinai:** il monte sul quale Mosè ricevette da Dio le tavole dei comandamenti.

⁵ **Sommi veri:** le grandi verità.

⁶ **Mica:** granelli cristallini e luccicanti contenuti nel granito e in altre rocce di origine vulcanica.

35 come *loro* vogliono. Troverò una scorciatoia, mi farò un grimaldello⁷, forzerò le porte". Era
snervante, nauseante, ascoltare discorsi sul problema dell'essere e del conoscere, quando tutto
intorno a noi era un mistero che premeva per svelarsi: il legno vetusto dei banchi, la sfera del
sole di là dai vetri e dai tetti, il volo vano dei pappi⁸ nell'aria di giugno. Ecco: tutti i filosofi e
tutti gli eserciti del mondo sarebbero stati capaci di costruire questo moscerino? No, e neppure
40 di comprenderlo: questa era una vergogna e un abominio, bisognava trovare un'altra strada.

Saremmo stati chimici, Enrico ed io. Avremmo dragato⁹ il ventre del mistero con le nostre
forze, col nostro ingegno.

Questo essendo il nostro programma, non ci potevamo permettere di sprecare occasioni. Il
fratello di Enrico era studente in chimica, e aveva installato un laboratorio in fondo a un cortile.
45 Il laboratorio era rudimentale. C'era un bancone piastrellato, poca vetreria, una ventina di bocce
con reattivi, molta polvere, molte ragnatele, poca luce e un gran freddo. Lungo tutta la strada
avevamo discusso su quello che avremmo fatto, ora che saremmo "entrati in laboratorio", ma
avevamo idee confuse.

Ci sembrava *embarras de richesse*¹⁰, ed era invece un altro imbarazzo, più profondo ed
essenziale. Cosa sapevamo fare con le nostre mani? Niente, o quasi. Le donne sì: le nostre madri
e nonne avevano mani vive ed agili, sapevano cucire e cucinare, alcune anche suonare il piano,
dipingere con gli acquarelli, ricamare, intrecciarsi i capelli. Ma noi, e i nostri padri?

Le nostre mani erano rozze e deboli allo stesso tempo, regredite, insensibili: la parte meno
educata dei nostri corpi. Compite le prime fondamentali esperienze del gioco, avevano
55 imparato a scrivere e null'altro. Conoscevano la stretta convulsa intorno ai rami degli alberi, su
cui amavamo arrampicarci, ma ignoravano il peso solenne e bilanciato del martello, la forza
concentrata delle lame, troppo prudentemente proibite, la tessitura sapiente del legno, la
cedevolezza simile e diversa del ferro, del piombo e del rame. Se l'uomo è artefice, non eravamo
uomini: lo sapevamo e ne soffrivamo.

Il vetro del laboratorio ci incantava e ci intimidiva. Il vetro, per noi, era ciò che non si deve
toccare perché si rompe, e invece, ad un contatto più intimo, si rivelava una materia diversa da
tutte, piena di mistero e di capriccio. Fu la prima nostra vittima, o meglio il primo nostro
avversario. Nel laboratorio c'era un tubo di vetro da lavoro, di vari diametri, in mozziconi lunghi
e corti, tutti coperti di polvere: accendemmo un becco Bunsen e ci mettemmo a lavorare.

65 Piegare il tubo era facile. Bastava tenere fermo uno spezzone sulla fiamma: dopo un certo
tempo la fiamma diventava gialla, e simultaneamente il vetro si faceva debolmente luminoso. A
questo punto il tubo si poteva piegare: la curva che si otteneva era ben lontana dalla perfezione
ma in sostanza qualcosa avveniva, si poteva creare una forma nuova, arbitraria.

Dopo un'ora di lotta col vetro, eravamo stanchi ed umiliati. Avevamo entrambi gli occhi
70 infiammati ed aridi¹¹ per il troppo guardare il vetro rovente, i piedi gelati e le dita piene di
scottature. D'altronde, lavorare il vetro non è chimica: noi eravamo in laboratorio con un altro
scopo. Il nostro scopo era quello di vedere coi nostri occhi, di provocare con le nostre mani,
almeno uno dei fenomeni che si trovavano descritti con tanta disinvoltura¹² sul nostro testo di
chimica.

75 Mi guardai intorno, e vidi in un angolo una comune pila a secco. Ecco quanto avremmo
fatto: l'elettrolisi¹³ dell'acqua. Era un'esperienza di esito sicuro, che avevo già eseguito varie

⁷ **Grimaldello**: strumento utilizzato per aprire o scassinare serrature di cui non si possiede la chiave.

⁸ **Pappi**: appendici piumose di alcuni frutti e semi, in particolare dei pioppi.

⁹ **Dragato il ventre**: scavato, indagato il centro, il cuore del mistero.

¹⁰ **Embarras de richesse**: (francese). Imbarazzo per la "ricchezza" di poter scegliere, tra tante, l'esperienza da effettuare.

¹¹ **Aridi**: secchi, asciutti.

¹² **Disinvoltura**: senza timore né timidezza

¹³ **Elettrolisi**: processo chimico, provocato dalla corrente elettrica, attraverso il quale l'acqua si divide nei suoi due componenti: idrogeno e ossigeno. L'idrogeno, a elettrolisi compiuta, risulta il doppio dell'ossigeno.

80 volte a casa: Enrico non sarebbe stato deluso. Presi acqua in un becher¹⁴, vi sciolsi un pizzico di sale, capovolsi nel becher due barattoli da marmellata vuoti, trovai due fili di rame ricoperti di gomma, li legai ai poli della pila, e introdussi le estremità nei barattoli. Dai capi saliva una minuscola processione di bollicine: guardando bene, anzi, si vedeva che dal catodo si liberava su e giù il doppio di gas che dall'anodo. Scrisi sulla lavagna l'equazione ben nota, e spiegai ad Enrico che stava proprio succedendo quello che stava scritto lì. Enrico non sembrava tanto convinto, ma era ormai buio, e noi mezzo assiderati¹⁵; ci lavammo le mani, comperammo un po' di castagnaccio e ce ne andammo a casa, lasciando che l'elettrolisi continuasse per proprio conto.

85 Il giorno dopo trovammo ancora via libera. Il barattolo del catodo era quasi pieno di gas, quello dell'anodo era pieno per metà. Lo feci notare ad Enrico, dandomi più importanza che potevo, e cercando di fargli balenare¹⁶ il sospetto che, non dico l'elettrolisi, ma la sua applicazione, fosse una mia invenzione, frutto di pazienti esperimenti condotti nel segreto della mia camera. Ma Enrico era di cattivo umore, e metteva tutto in dubbio. - Chi ti dice poi che sia proprio idrogeno e ossigeno? - mi disse con malgarbo. - E se ci fosse del cloro? Non ci hai messo del sale?

90 L'obiezione mi giunse offensiva: come si permetteva Enrico di dubitare di una mia affermazione? - Or vedremo, - dissi: sollevai con cura il barattolo del catodo, e tenendolo con la bocca in giù accesi un fiammifero e lo avvicinai. Ci fu una esplosione, piccola ma secca e rabbiosa, il barattolo andò in schegge (per fortuna lo reggevo all'altezza del petto, e non più in su), e mi rimase in mano l'anello di vetro del fondo.

95 Ce ne andammo, ragionando sull'accaduto. A me tremavano un po' le gambe; provavo paura retrospettiva¹⁷, e insieme una certa sciocca fierezza, per aver confermato un'ipotesi, e per aver scatenato una forza della natura. Era proprio idrogeno, dunque: lo stesso che brucia nel sole e nelle stelle, e dalla cui condensazione si formano in eterno silenzio gli universi.

¹⁴ **Becher**: recipiente da laboratorio.

¹⁵ **Assiderati**: molto infreddoliti, quasi congelati.

¹⁶ **Fargli balenare**: suscitargli, provocargli il sospetto.

¹⁷ **Paura retrospettiva**: paura che giunge "in ritardo", per qualcosa che in realtà è già avvenuto. In questo caso si tratta della paura per l'esperimento.

Primo Levi – Saremmo stati chimici!

Scheda di lettura.

Rileggi con attenzione il testo e rispondi in modo completo alle seguenti domande:

1) Che cos'hanno in comune i due protagonisti del racconto? Sottolinea l'informazione o le informazioni che ti sembrano più corrette.

- sono fratelli
- sono amici
- sono coetanei
- sono dei ladri
- sono parenti
- sono compagni di classe

2) Rileggi le rr. 6-24 e completa la tabella. Inserisci prima di tutto il nome dei due protagonisti nello spazio corrispondente, poi scrivi una crocetta di fianco ad ogni aggettivo, sotto il nome che ritieni più corretto.

Protagonisti	Nome:	Nome:
equilibrato		
pacato		
“romantico”		
altalenante		
posato		
realista		
sognatore		

3) Qual è il rapporto che l'autore del testo aveva con la scuola? Motiva bene la tua risposta usando parole tue.

4) Da che cosa dipende “l'imbarazzo” che i due giovani provano entrando per la prima volta in laboratorio?

5) La chiave di cui i ragazzi si impossessano ha nel testo un significato pratico e concreto (permette di aprire la porta del laboratorio), ma pure uno simbolico e figurato. Rileggi con attenzione, per esempio, le rr. 29-31. Che cosa rappresenta in quel passaggio del testo la “chiave” che il narratore dice di cercare?

6) Nella seconda parte del racconto, il narratore rende più chiara la vera ragione per cui, con il suo amico, desiderava con tanto ardore provare l'esperienza del laboratorio. Qual è allora il significato dei suoi esperimenti? Quale il vero scopo della sua visita?

7) Quale significato assume per il protagonista, per la sua volontà di diventare un chimico, l'“esplosione” di cui parla alla r. 95?

8) "Enrico chiedeva alla chimica, ragionevolmente, gli strumenti per il guadagno e per una vita sicura. Io chiedevo tutt'altro: per me la chimica rappresentava una nuvola indefinita di potenze future, simile a quella che occultava il monte Sinai." (rr. 25-27). Confronta con la tua esperienza e con la tua situazione personale il diverso modo in cui i due ragazzi scelgono il proprio mestiere. Secondo te, quanta importanza occorre attribuire al fattore economico, al "guadagno", nel momento di compiere una prima scelta formativa importante dopo la scuola media? Argomenta la tua risposta.

Scrittura: “Solidarietà” di Italo Calvino e “Saremmo stati chimici” di Primo Levi.

Nelle scorse lezioni, abbiamo letto ed analizzato due racconti che sembrano aver suscitato interesse e curiosità.

Nei due testi, abbiamo incontrato due personaggi che hanno certamente qualcosa in comune, ma anche qualcosa che li distingue profondamente. Entrambi si trovano a dover compiere delle scelte, ma il modo in cui affrontano il problema è diametralmente opposto.

Redigi dunque un testo in cui confronti i due personaggi.

Ti illustro una proposta di strutturazione del testo, in modo che tu possa procedere in maniera ordinata e chiara. Sentiti però anche libero di non seguirla, a patto però che il tuo testo proceda in maniera ugualmente organizzata.

- Suddividendo in maniera chiara il testo, riassumi brevemente le vicende dei due personaggi. Cosa si racconta di loro? In quali situazioni si trovano?
- Metti ora in luce le profonde diversità che li contraddistinguono. Che cosa abbiamo detto analizzando il personaggio raccontato da Calvino? In cosa si differenzia profondamente dal giovane Primo Levi?
- In questo momento, ti senti più vicino a Primo Levi o al personaggio di Calvino? Perché?
- Conclusione: esponi infine un apprezzamento personale su due testi. Per quali motivi ha apprezzato il testo *Solidarietà*, rispettivamente il testo *Saremmo stati chimici*?

Buon lavoro!